

## TRADUZIONE ESTRATTO DA PAGINA 168 A 170

### “A COLUI CHE ARRIVA BISOGNA PROVVEDERE”:

*[Entra la moglie di Macbeth, sola, leggendo una lettera.]*

**LADY MACBETH:** *Mi sono apparse nel giorno della vittoria, e ho avuto la conferma più chiara che hanno cognizioni più che umane. Mentre bruciavo dalla voglia di fare altre domande, si cambiarono in aria e nell'aria svanirono. Mentre ero stordito dallo stupore, arrivarono messi dal Re, e tutti mi salutarono barone di Cawdor, proprio il titolo col quale prima queste Sorelle del Destino mi avevano riverito, portandomi poi nel tempo da venire con «Salve, tu che sarai re». Tanto ho creduto bene comunicarti, mia carissima compagna di gloria, che tu possa non perdere la tua parte di gioia restando all'oscuro di quale grandezza ti è promessa. Il che serbalò in cuore, e a presto.*

Glamis lo sei, e Cawdor, e sarai

ciò che ti è promesso. Però temo la tua natura:

è troppo piena del latte dell'umana dolcezza

per scegliere la via più breve. Vorresti

essere grande, e non senza ambizione,

ma senza la malizia che dovrebbe accompagnarla.

Ciò che vuoi fortemente

lo vuoi da onesto, non vorresti far torto

eppure vuoi vincere a torto. Grande Glamis,

vuoi avere ciò che grida, «Devi far questo» per averlo,

e ciò che hai paura di fare, più che voglia

che non sia fatto. Vieni presto

che io possa versarti nell'orecchio i miei demoni

e col valore della mia lingua battere

ciò che ti tiene lontano dal cerchio d'oro

con cui il destino e l'aiuto metafisico

pare vogliono incoronarti.

Entra un messo.

Che notizie?

**MESSO:** Il re viene qui stasera.

**LADY MACBETH:** Cosa dici, sei pazzo?  
Non è con lui il tuo padrone? Fosse vero,  
ci avrebbe avvertiti, per preparare.

**MESSO:** Signora, è vero. Il barone è in arrivo;  
uno dei miei compagni l'ha preceduto  
e quasi morto d'affanno non aveva fiato  
per mettere assieme l'annunzio.

**LADY MACBETH:** Curati di lui:  
porta una grande notizia.

[Il MESSO esce.]

È rauco anche il corvo  
che gracchia l'ingresso fatale di Duncan  
sotto le mie merlature. Venite, spiriti  
addetti ai pensieri di morte, strappatemi  
questo mio sesso, riempitemi,  
dal cranio ai piedi, della ferocia più cruda.  
Fatelo denso, il mio sangue, sbarrate la porta  
e il passo al rimorso, che nessuna compunta  
visita della natura faccia tremare  
il mio impegno feroce, o si metta  
tra di esso e la sua attuazione.  
Venite ai miei seni di donna e mutate  
il latte in fiele, agenti di morte che ovunque  
servite, invisibili, la natura malvagia.  
Vieni, notte cupa, e avvolgiti  
nel fumo infernale più buio  
che il mio coltello tagliente non veda  
la ferita che fa, né il dio si sporga  
dalla coltre di tenebra per gridarmi:

«Fermati, fermati»!

*[Entra Macbeth.]*

Grande Glamis, nobile Cawdor!  
E ancora più grande nel saluto da venire!  
La tua lettera m'ha portata di là  
di questo presente ottuso, e ora sento  
il futuro nell'attimo.

**MACBETH:** Mio amore carissimo,  
Duncan viene qui stasera.

**LADY MACBETH:** E quando va via?

**MACBETH:** Domani, ha stabilito.

**LADY MACBETH:** Oh mai  
sole vedrà quel domani!  
Il tuo viso, signore, è come un libro  
dove ognuno può leggere  
cose strane. Per frodare il tempo  
prendine l'aspetto. Portino il benvenuto  
l'occhio, la mano, la lingua. Mostrati  
come il fiore innocente, ma sii il serpe  
lì sotto. A questi che arriva  
bisogna provvedere; e tu metterai  
nelle mie mani la grande opera di stanotte,  
quella che a tutte le nostre notti e ai giorni  
futuri darà, solo a noi, potere sovrano e dominio.

**MACBETH:** Ne riparleremo.

**LADY MACBETH:** Mostrati sereno.

Alterare il tuo contegno significa temere per sempre.

Il resto, lascialo a me.

[Escono.]